

## **Gibellina e il Belice: indagine di un'utopia e di un fallimento passato.**

Di Franco Porto (presidente di IN/ARCH Sicilia)

Ancora un incontro per confrontarsi sulla ricostruzione del Belice. La Sezione Sicilia dell'Istituto Nazionale di Architettura, dopo Catania e Firenze, torna a Sciacca ma stavolta per limitare le "Conversazioni di Sicilia" soltanto al Belice ed a Gibellina in particolare. Non è successo niente e niente succederà dopo questo ulteriore incontro, ma a Sciacca saremo vicinissimi ai luoghi del terremoto e respireremo la stessa aria di coloro che oggi in quei luoghi continuano a vivere. Sono state molte le ricostruzioni che hanno interessato il Belice e molte le proposte sbagliate che hanno reso incompleto il loro percorso sociale, economico e culturale. Tante le tematiche coinvolte dal caso Gibellina, su tutte, quella della fondazione di una città nuova. Circa trecento anni prima dall'altra parte dell'isola, in Val di Noto, la tematica era stata risolta brillantemente ed oggi abbiamo il nuovo Distretto del Barocco con l'importante riconoscimento dell'Unesco. Gibellina ha avuto la sfortuna di aver catturato l'interesse internazionale per la realizzazione di alcune importanti opere architettoniche di eminenti progettisti e di avere accumulato la più vasta collezione di opere d'arte a cielo aperto del mondo, tutto questo in un arco temporale vasto che comprende anche il discusso Postmoderno inaugurato dalla Biennale di Architettura di Paolo Portoghesi nel 1980. Una città pensata per cinquantamila persone, con un sistema di cinque piazze (poi realizzate solo tre), un grande Centro Civico (ancora incompleto) ed un Palazzo Municipale (con Sala Congressuale e Torre Civica). Adesso ci sono tre Gibelline: la vecchia città, in parte coperta dal Cretto di Burri; la città delle baracche dove presto sarà realizzato il Sacro bosco di Beuys; la città nuova che, lo doveva essere per gli abitanti di Ghibellina, ma che lo poteva diventare anche per gli abitanti degli altri centri distrutti. Qualcuno ha affermato che il passare del tempo (con muschi e muffe) avrebbe fatto accettare le nuove architetture, anche quelle sperimentali che Pietro Consagra chiamava Frontali. Oltre i muschi e le muffe, in una notte del 1994, è venuta giù la copertura della Chiesa Madre progettata da Ludovico Quaroni, senza essere stata mai consacrata o utilizzata. Altre architetture, come il Palazzo Di Lorenzo di Francesco Venezia, non sono state mai completate o utilizzate, creando un grande paradosso e facendo di Gibellina una Città Museo, dove le sue architetture a pari delle opere d'arti disseminate lungo le strade formano un vero grande parco e sminuiscono la presenza di un importante Museo di Arte contemporanea, unico in Sicilia. Per il Belice, per Gibellina in particolare, serve un'ultima fase di ricostruzione che non sia utile solo per completare le tante opere incomplete o i sogni di chi immagina un nuovo splendore fatto di ulteriori iniziative effimere, ma un serio lavoro di studio che rielabori tutta una serie di fabbisogni reali e produca risultati certi garantendo a tutto il territorio del Belice di collocarsi in un ambito regionale come grande fulcro attrattore di nuove politiche dell'abitare e del lavoro che consentano di recuperare la collocazione del territorio in un circuito nazionale ed europeo oltre che mediterraneo.